

GIUSEPPE MONTESANO

**NELLA NOBILE CITTÀ DI NAPOLI IL FRATE TOMMASO CAMPANELLA**, che era nato in Calabria ma si definiva figlio della Magna Grecia, ci passò molti anni, solo che li passò in carcere, tra Castelnuovo e Castel Sant'Elmo: e la sua vita fu un romanzo. Nel 1599, in una chiesa a Stilo, fra' Tommaso annunciò la prossima fine del mondo; in quei giorni, affascinato dall'Apocalisse e dai libri profetici che annunciavano la nascita di una nuova epoca, si schierò con i ribelli che preparavano una congiura contro i feudatari; e predicò le teorie di una Repubblica cristiana e comunista, uno stato che descriverà poi nella *Città del Sole*. Arrestato e torturato, e con il rischio di finire bruciato come Giordano Bruno, Campanella si finse pazzo: e quando, dopo estenuanti torture, riuscì a ottenere il desiderato documento che attestava la pazzia e lo salvava dal rogo, ancora stremato gridò esultante al guardiano: «Che si pensavano, che io era coglione e volevo parlare?».

Scampato al rogo per entrare 26 anni in cella, Campanella ebbe il tempo di scrivere una quantità di libri su fisiologia, metafisica, chiromanzia, fisica, magia, astrologia, Macrocosmo e Microcosmo, politica e teologia, e a volte su tutto questo insieme: e scrisse anche le sorprendenti poesie che oggi vengono pubblicate nei classici della letteratura europea Bompiani con il titolo di *Le poesie*, a cura di Francesco Giancotti. In queste poesie risplende, cupo e labirintico, freddo e ardente, lo spirito barocco e intellettuale che risuona nel *Cunto de li Cunti* di Basile e negli *Erotici furori* di Bruno, una musica aspra e pietrosa che passa dal «Sonetto nel quale si manifesta l'inestricabile labirinto d'amore» al «Sonetto nel quale si ringrazia l'amore d'aver ferito con li suoi dardi l'amante»; dalle poesie che invocano una monarchia illuminata per l'Europa ai versi per fanciulli efebici fino ai versi di *Al Sole*: dove gli influssi materialistici e pagani in Campanella emergono con un grandioso respiro poetico, in una litania nella quale l'invenzione di una metrica nuova si sposa a una semplicità che glorifica ogni cosa vivente, facendo dell'esistere inestricabile del verme, della pietra e di tutta la materia l'autentico dio-mondo. Era la stessa visione che governava il trattato *Del senso delle cose e della magia*: «Il mondo dunque tutto è senso e vita e anima e corpo... Di nulla cosa si duole. Si fanno in lui tante morti e vite che servono alla sua gran vita. Muore in noi il pane e si fa chilo, poi questo muore e si fa sangue, poi il sangue muore e si fa carne, nervo, osso, spirito, seme, e pate varie morti e vite, dolori e voluttade; ma alla vita nostra servono, e noi di ciò non ci dolemo ma ci godemo. Così a tutto il mondo tutte cose son gaudio... Beato chi legge in questo libro e per conseguenza si fa a Dio simile e unanime, e con lui vede che ogni cosa è buona e che il Male è maschera delle parti che rappresentano gioconda comedia al Creatore...». I sensi, dice Campanella, sono tutta la verità, e la Metafisica è in realtà una scienza del sensibile: è per questo che la poesia, che congiunge la materia del suono e del senso con l'astrazione della forma rappresenta la filosofia in azione.

C'era contraddizione tra l'essere uomo di chiesa, innamorato, ribelle, teologo, mago, medico, fisiologo, poeta, pro-spagnolo e pro-francese, falso pazzo e vero intellettuale? Sì, forse, ma non certo per fra' Tommaso. Dopo ventisei anni di carcere l'eretico Campanella riuscì a farsi ben volere dal papa, abbandonò le idee filo-spagnole che aveva usato per difendersi dalla Chiesa e si convertì alle idee filo-francesi: nel 1634 il calabrese fra' Tommaso arrivò a Parigi, ben accolto dagli intel-

# L'arte di immaginare un mondo diverso

## Il pensiero di Tommaso Campanella magnifico «eretico mentale»

**Un filosofo controcorrente che si finse pazzo per non finire sul rogo e passò 26 anni in carcere. Autore di libri su fisica, magia, astrologia e altro, scrisse anche poesie oggi edite da Bompiani**

In basso Tommaso Campanella, autore de «La città del Sole»



lettuali francesi, e là morì pochi anni dopo. Nella sua epoca Campanella era già fuori dalla nuova ondata scientifica, ma allo stesso tempo era oltre, al di là: l'idea che il fisico e lo spirituale si unissero, che la fisiologia e la psicologia sono una scienza della materia ma anche una scienza dell'immaterialità, e l'idea che il feudalesimo è la condanna di ogni progresso erano al cuore del suo pensiero, e la Magia per lui non era l'arte degli stregoni ma l'arte di immaginare con la mente un diverso ordine dell'esistenza: e anche la sua visione dell'eroticismo come connessione tra tutte le cose, collante tra l'Uomo, Natura e Dio non era altro che la metafora del cosmo come unità suprema e olistica:

idea che anticipava di secoli la linea di pensiero scientifica che nella Modernità va da Goethe alle fantasticherie di Fritjof Capra e alle sottigliezze di Gregory Bateson, e che sembra già conoscere la teoria della libido di Freud.

Fu ostinatamente controcorrente, fra' Tommaso, e troppo spesso è stato visto come un grafomane e un pensatore senza importanza. Ma fu un eretico mentale in un Paese conformista, sognò che sulla terra potesse crescere una comunità secondo la ragione del Sole-Dio che ama e trasforma, e guardò nel fondo delle cose per leggere la scrittura cifrata della verità. Per una sola vita umana, è sufficiente.

## Metropoliz, il museo dell'arte dalla periferia alla Luna

**Mostra evento per il Rebirth Day al Maam, il Museo dell'Altro e dell'Altrove in un'ex fabbrica romana. Con Pistoletto in tour**

NATALIA LOMBARDO  
@NataliaLombard2

**SULLA LUNA SONO GIÀ ARRIVATI, ADESSO SI MUOVONO «ALTROVE»**, invadono il caos polveroso di via Pretestina con i corpi che si baciano dipinti sul muro dallo spagnolo Borondo. Al numero 913. Qui l'altrove, la periferia di Roma est, rientra prepotentemente nel centro città vincendo la sfida con i musei di arte contemporanea, quelli ufficiali, sostenuti dalle istituzioni ma dall'energia molto meno vitale.

Per il Maam, il Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz, la città meticcica che anima l'ex fabbrica dei salumi Fiorucci a Tor Sapienza, occupata nel 2009, quella di sabato è stata una giornata di festa dell'arte contemporanea, un capovolgimento della street art, che viene riportata, come una scatola



«La stanza dei Giochi» di Veronica Montanino

rovesciata, all'interno di questi spazi post industriali. Interessanti e belle opere di ottanta artisti realizzate nei capannoni insieme agli occupanti, prendendo spunto dai residui di macchinari che trasudano dolori, nel bozzetto di Sara Bernabucci, colorando il cemento con provocazioni pop, facendo sentire la musica con i colori nei flash di Max Cogli, provocando nelle performance di un concettuale «scaldato» dall'esperienza urbana. E il *Rebirth day*, la scampata fine del mondo nel palindromico 21-12, è stato festeggiato insieme a Michelangelo Pistoletto reduce dalla sua installazione del Terzo Paradiso al Maxxi, in un gemellaggio ideale fra Tor Sapienza e la sua Città dell'arte di Biella.

E il Maam l'ha vinta tutta la partita a ping pong (come la pallina che deve passare da una fessura nella performance di Savini-Celestino-Vaino) con i grandi musei romani e non solo. A partire dagli acronimi, ci spiega Giorgio de Finis, ideatore del museo, antropologo che estrae radici urbane (realizzò un doc facendosi il Raccordo a piedi tre anni prima del film *Il Sacro Gra*). «Vogliamo competere con gli altri musei della capitale, Maxxi, Macro, quindi il Maam è un museo situazionista e relazionale. Situazionista perché ricrea la situazione di un museo in uno spazio abitativo», racconta De Finis, «ma è anche un gioco. Nel 2011 abbiamo mandato un razzo sulla Luna da questa terrazza, e ci siamo

arrivati...», scherza, «adesso stiamo facendo un museo a tutti gli effetti, un progetto nato in questa fabbrica occupata dai Blocchi Precari Metropolitani, in cui vivono quasi duecento persone, precari e migrati da tutto il mondo, eritrei, marocchini, peruviani, polacchi e anche Rom». E quattro famiglie italiane. Dopo il «cantiere cinematografico e d'arte di *Space Metropoliz*» - il documentario sul lancio del razzo è stato visto anche a Venezia - è nata l'idea del Maam, «ci siamo ritrovati una serie di relitti d'arte, dal telescopio di Gian Maria Tosatti al muro di Sten&Lex, ci hanno chiesto di rimanere ed è nato il museo. Un gioco a cui stavamo pensando con Cesare Pietroiusti, artista concettuale che ha inventato il Museo dell'arte contemporanea italiana in esilio. Non espone mai in Italia in polemica verso i musei italiani, ma qui lo fa perché siamo sulla Luna...». La genesi del Maam è nella ludoteca della «profilica artista» Veronica Montanino, poi altri hanno donato le opere, alcune vendute («abbiamo riparato il tetto») quelle rimaste «le abbiamo museificate nelle case degli occupanti: la Pinacoteca domestica diffusa», racconta de Finis. «Si può entrare nelle case a vederle, Carlo Gianferro le ha fotografate, ora la mostra è in cucina...». Un pezzo alla volta, la bonifica, «poi è nato il pub con Gianni Asdrubali e Petrucci. E Franco Losvizzero, che ha dormito qui per undici giorni e dipinto undici opere».